

Esce una raccolta di saggi sull'opera dell'analista cileno

MATTE BLANCO L'INCONSCIO È INFINITO

LUCIANA SICA

Non ha ancora la collocazione che merita, nel pensiero psicoanalitico contemporaneo e nella clinica, Ignacio Matte Blanco - il grande analista cileno, romano d'adozione dal lontano aprile del 1966 al gennaio del '95, anno della sua scomparsa. Approdata ai territori della filosofia, soprattutto presocratica, e della logica matematica, la sua ricerca è considerata spesso troppo "difficile", sofisticata, astratta, eppure ha avuto straordinarie applicazioni: ad esempio, nel mondo della critica letteraria - da Orlando a Paduano, ad Agosti. Comunque sia, Matte Blanco rimarrà l'autore di due libri fondamentali usciti da Einaudi: il saggio sulla bi-logica *L'inconscio come insieme infiniti* (1981) e *Pensare sentire essere* (1995). La lettura di queste opere restituisce pienamente la vertiginosa originalità di un modello di funzionamento della mente che l'analista sudamericano amava riassumere in una frase solo all'apparenza semplice: "L'incon-

scio: un infinito dentro di noi".

L'emozione come esperienza infinita (sottotitolo "Matte Blanco e la psicoanalisi contemporanea", FrancoAngeli, pagg. 311, euro 26,50): Alessandra Ginzburg e Riccardo Lombardi hanno curato una raccolta di saggi su quello che considerano - e che è, senza dubbio - un teorico estremamente innovativo e dalla singolare qualità umana. «Era la persona meno autoritaria, meno sgarbata, meno presuntuosa, meno di potere che si possa immaginare», così lo definiva - in un'intervista a *Repubblica* - Francesco Orlando che ora, in questo libro collettaneo, firma un saggio molto denso, "Le unità di un testo letterario e le classi di Matte Blanco" (tra i molti altri autori: Pietro Bria, James Grotstein, Antonio Di Benedetto, Salomon Resnik e Mauro Mancia, l'analista appassionato di neuroscienze scomparso l'estate scorsa).

La Ginzburg, come Lombardi, ha avuto un rapporto stretto con il maestro cileno, a lungo suo analista negli anni Settanta. E lei a parlare dell'*infinitizzazione* dei pensieri specifici che insorgono da ogni intensa esperienza emotiva, con tutta la refrattarietà ai canoni della "ragione" abituata a muoversi nei confini dello spazio e del tempo. Dice la Ginzburg: «Anche se restano dimensioni distinte, in Matte Blanco inconscio ed emozione sono in buona parte sovrapponibili, rovesciando i presupposti su cui il nostro pensiero è abituato a poggiare, primo fra tutti l'incompatibilità dei contrari. Se per Freud l'inconscio è innanzitutto *rimosso*, vietato dalle censure e dai conflitti, per Matte Blanco è invece *simmetrico* - con l'abolizione di ogni differenza tra le relazioni che diventano tutte ugualmente reversibili. Seguono le stesse regole di funzionamento dell'inconscio le esperienze che caratterizzano il versante conoscitivo dell'emozione».

Matte Blanco revisita dunque il cuore del sistema freudiano, amplia notevolmente la nozione d'inconscio che non è più solo l'oscura cantina della nostra psiche - da illuminare con un sapiente lavoro di scavo e di ricostruzione di un passato remoto - e in più riscatta l'emozione spesso confinata nell'irrazionale. La sua concezione della bi-logica significa che abbiamo bisogno della ragione assolutista degli affetti quanto di quel pensiero razionale che Aristotele ha vincolato al principio di non contraddizione. L'inconscio come le emozioni diventa allora un sostegno strutturale della coscienza, e dello stesso pensiero logico. Ed è proprio dalla loro costante interazione che scongiuriamo il malessere mentale.

«Ciò che *sappiamo* - è ancora la Ginzburg a parlare - non corrisponde affatto, in moltissimi casi, a ciò che *sentiamo*. Eppure è proprio questo abisso apparentemente incolmabile a determinare la ricchezza dell'esperienza umana, è l'immersione in questa profondità a veicolare una molteplicità di diversi e nuovi significati per la nostra vita».

Non esita a definirla *una rivoluzione concettuale*, Riccardo Lombardi, allievo del maestro cileno, per molti anni in analisi con la moglie di Matte Blanco, Luciana Bon de Matte (a cui il libro è dedicato "con gratitudine"). Non a caso ha voluto intitolare "Il mio tempo verrà" il suo saggio di apertura, citando Gustav Mahler, le cui sinfonie hanno dovuto attendere cinquant'anni dalla morte del compositore viennese per essere riconosciute. Dice Lombardi: «L'opera di Matte Blanco avrà bisogno di tempo per essere pienamente assunta dal pensiero psicoanalitico ufficiale, appartiene ancora all'ambito dei cantieri sperimentali, anche se con un sempre maggior numero di laboratori in diversi luoghi del pianeta e da parte di

analisti della più diversa estrazione».

La rivoluzione concettuale di Matte Blanco sta intanto nella messa in discussione del dominio della ragione: «È l'emozione a diventare la madre del pensiero, a generarlo e a sovrastarlo. In assenza di emozioni, il pensiero è sterile, controllante, una forma di razionalità che coglie solo la superficie della realtà interna. Del resto non siamo computer, siamo esseri biologici, "bi-logici": prima ancora che pensiero siamo carne, e molto spesso all'origine del pensiero c'è una turbolenza che nasce come disordine. È centrale quella sua idea dell'inconscio come struttura collegata al funzionamento delle emozioni: un connotato che lo rende presente e accessibile all'elaborazione cosciente e che appare costantemente in stanza d'analisi».

Con un certo sarcasmo, era Lacan a dire ai suoi allievi "voi siete lacaniani, io sono freudiano". Anche pensando a questa celebre *boutade*, viene da chiedersi se Matte Blanco rimanga o no un freudiano. Certamente l'analista cileno deve aver sofferto di una certa diffidenza nei suoi confronti, tanto da pensare alla creatività nella comunità psicoanalitica come a *un pericolo mortale*. La citazione è testuale: non una minaccia, ma proprio un pericolo mortale. «Senz'altro - dice Lombardi - Matte Blanco ha reinventato la rivoluzione di Freud, il suo modo di essere freudiano è stato quello di operare un deicidio, di uccidere il maestro per scoprirlo vivo dentro di sé. Era affascinato dall'aspetto contraddittorio e inafferrabile della ricerca freudiana, dalle aperture dialettiche di quel pensiero». Per la Ginzburg, «Matte Blanco è stato estremamente fedele al primo Freud, al grande pioniere dell'*Interpretazione dei sogni*. Ma quello che oggi importa - ed è questo anche il senso complessivo del nostro libro - è cogliere finalmente l'importanza del suo modello nell'applicazione clinica».

Per i curatori del libro, Alessandra Ginzburg e Riccardo Lombardi, le sue teorie non hanno ancora lo spazio che meritano nel pensiero psicoanalitico contemporaneo

L'ANALISTA

"L'emozione come esperienza infinita" s'intitola il libro collettaneo sul pensiero di Ignacio Matte Blanco (nella foto)

